

Stampa periodica, informazione, istruzione agricola nelle Marche

Seconda parte

Dalle Accademie settecentesche alle Cattedre ambulanti nelle Marche centrali

di Angiola Maria Napolioni

Nella Marca pontificia del Settecento i primi dibattiti sulla necessità di mutare l'assetto economico tradizionale e di introdurre i principi della "nuova agricoltura" si devono all'attività dei soci dell'Accademia di Treia che, oltre all'impegno di ricerca e di studio, non mancano di preoccuparsi anche dei problemi connessi alla diffusione della cultura agronomica.

Nella prima sessione pubblica dell'Accademia, il 25 novembre del 1778, Fortunato Benigni, considerando la necessità di rimuovere l'agricoltura della Marca dallo stato di abbandono e di arretratezza in cui si trova e di diffondere i principi della "nuova agricoltura" (adozione delle rotazioni colturali, ricorso alle foraggere, impulso all'allevamento del bestiame, ecc.), afferma che difficilmente l'agricoltura "sarebbe portata al suo grado di perfezione se non diverranno prima agricoltori i proprietari e fintantoché verrà abbandonata alle incerte operazioni dei nostri poveri contadini", che vivono nell'ignoranza e nella miseria attaccati a "vecchie e perniciose pratiche"¹. A questo proposito il Benigni rivendica alle persone illuminate, "fornite di buona pratica e teorica", il compito di istruire i contadini al fine di raggiungere effettivi progressi in agricoltura. Per questo è necessario istituire Accademie agrarie che stimolino i soci a leggere opere di agronomia antiche e moderne², conducano esperimenti, impiantino un orto pubblico per le sperimentazioni.

Al 1784 risale il primo progetto redatto da Fortunato Benigni, volto alla riforma dell'istruzione tradizionale. Egli caldeggia l'introduzione dello studio delle lingue straniere come l'inglese, il tedesco e lo spagnolo e sostiene che la storia deve essere insegnata "a rovescio, cominciando cioè dai nostri tempi e di qui salendo ai secoli passati"³. Seguendo l'impostazione empirista e razionalista di gran parte degli studiosi illuministi, riduce l'importanza della metafisica, sulla

quale era fondato l'insegnamento filosofico tradizionale, limitando la filosofia allo studio del pensiero di Locke.

I suggerimenti del Benigni non sembrano aver trovato ascolto da parte delle autorità e, sempre nel 1784, il socio Patrizio Castellani, in un suo piano di riforma dell'istruzione, propone di istituire a Treia una Cattedra di agricoltura teorico-pratica per insegnare ai giovani teorie e metodi da adottare in agricoltura. "I vecchi" - egli dice - pur cogliendo gli errori nei quali sono vissuti rimangono sempre "attaccatissimi alle vecchie pratiche"⁴. Afferma inoltre che all'inizio gli scolari sarebbero stati poco numerosi ma è convinto che "col progresso del tempo la gioventù picena" si sarebbe decisa a "lasciare le studiose sottigliezze, le poesie, l'antichità" per volgersi a "serie applicazioni". Nota infatti che in alcune accademie francesi ed anche italiane (Padova ad esempio), si impartiscono lezioni di agricoltura non sui libri ma "nel campo ed in atto pratico". Così "avrebbe dovuto agire - continua - la scuola di Montecchio dando, non dalla cattedra, ma sull'orto agrario e col fatto alla mano i vari precetti dell'arte, rettificando i metodi dell'agricoltura paesana e fissando i canoni di quell'esotica". Propone anche, anticipando alcune delle vie praticate dalle Società agrarie ottocentesche, di distribuire premi per "promuovere i vantaggi dell'agricoltura"⁵.

Al dibattito su questi problemi partecipa anche il socio Romolo Grimaldi, che è uno dei fondatori dell'Accademia georgica, per il quale è necessario, al fine di migliorare lo stato dell'agricoltura della Marca, introdurre metodi più razionali per la tenuta del bestiame bovino ed incrementare gli allevamenti ancora così poco diffusi nella zona⁶. Quest'interesse preminente lo porta a proporre l'istituzione di una Cattedra di medicina veterinaria per cercare di limitare gli effetti del propagarsi delle epizootie quali quella che nell'ottobre 1786 si era estesa da Ancona a tutta la Marca a causa di buoi malati importati dal Levante. Molto probabilmente anche la proposta del Grimaldi non ha seguito tanto che, in una lettera del 1786, il Castellani, ricordando l'utilità della scuola di veterinaria, lamenta che i progetti dell'Accademia siano così poco ascoltati⁷.

L'abate Giambattista Tondini, già socio dell'Accademia di Treia⁸, nel 1782, in occasione della costituzione dell'Accademia di agricoltura di Macerata, afferma di voler operare per "la pubblica utilità ed il pubblico bene" al fine di diffondere i principi della "nuova agricoltura", di introdurre cioè nuove coltivazioni, di adottare più razionali sistemi di alternanza culturale, "di correggere - infine - la coltivazione della provincia". Nell'ambito dell'Accademia maceratese si discutono problemi quali la scarsa cultura agronomica della popolazione, il disinteresse dei proprietari (che compiono soltanto "scarse visite sui terreni"), la necessità di stabilire premi per incrementare la "buona cultura nella provincia"⁹.

Programmi ed iniziative che, soprattutto nel settore dell'istruzione, rimangono per la maggior parte soltanto teorie in quanto le Accademie agrarie settecentesche non riescono a coinvolgere in quest'operazione se non intellettuali nobili o borghesi, spesso possidenti. Nel breve periodo napoleonico invece, anche grazie all'appoggio del governo a queste iniziative, si istituisce una Cattedra di Agraria nel Liceo dipartimentale del Musone che, retta dal professore Paolo Spadoni, opera fattivamente con l'istituzione di un orto botanico per gli studenti di agraria e di botanica (del quale di conservano i disegni del "calidario" e "tepidario") ed anche con la formazione di una collezione di macchine agricole¹⁰.

Alla breve ma intensa esperienza napoleonica, che porta anche in agricoltura una ventata di novità attraverso la diffusione delle nuove tecniche e di una mentalità più moderna, succede la Restaurazione pontificia. Ma i fermenti innovativi diffusi nel periodo napoleonico non si disperdono del tutto ed il ceto possidente marchigiano più aperto alle innovazioni riesce, nell'ambito delle Società di agricoltura sorte nell'Ottocento, ad operare in concreto nell'attività di rinnovamento e di istruzione agraria. Gran parte dei governi restaurati, tra i quali anche quello pontificio, nei primi decenni dell'Ottocento appoggiano infatti queste iniziative sperando di risolvere i problemi economici e di insoddisfazione politica che cominciano a serpeggiare negli ambienti nobili e borghesi¹¹.

Il ceto possidente jesino, che si riunisce nella locale Società agraria (sorta nel maggio 1838)¹², si pone fra i suoi primi scopi quello di "migliorare quella classe di persone [i contadini] che sono immediato strumento della fertilità dei campi"¹³. Si organizza così un campo modello per gli esperimenti agrari e soprattutto si costituisce una Cattedra di Agronomia ed una Scuola teorico-pratica di agricoltura per l'istruzione dei giovani contadini al fine di liberarli da errori e pregiudizi, già lamentati dagli accademici di Treia¹⁴, e renderli esperti delle più recenti tecniche e delle nuove e più redditizie colture. Il regolamento della scuola prevede che siano ammessi, in qualità di "alunni", contadini dai quattordici ai diciotto anni ed altri eventuali come "apprendisti". L'attività didattica è costituita da una serie di lezioni teoriche e da una parte "pratica" comprendente non soltanto cognizioni di aritmetica e geometria ma anche l'esecuzione di operazioni agrarie nei terreni dei soci¹⁵. La scuola teorico-pratica, frequentata inizialmente (aprile 1840) da otto alunni¹⁶ interrompe i suoi corsi nel 1842 quando il professor Rinaldi, per motivi politici, è allontanato da Jesi¹⁷. Le lezioni riprenderanno soltanto nel 1848 con l'arrivo del prof. Galanti dell'Istituto agrario di Meleto¹⁸. Gli studenti salgono a dodici e raggiungono una notevole preparazione¹⁹. Al Galanti succede nel 1852 il Codelupi che affianca alle lezioni una serie di esperimenti chimici ed illustra temi di particolare interesse quali la coltivazione del tabacco²⁰, la viticoltura, le malattie delle viti²¹,

l'allevamento bovino e gli ingrassi²².

Nuovo impulso alle attività didattiche determina nel 1859 la chiamata del prof. Ruggero Rosi che sembra privilegiare l'attivazione di Conferenze agrarie per "fattori" ed agenti di campagna. Il Rosi, che sottolinea spesso l'opera svolta dalla Società nella diffusione dell'allevamento dei bachi da seta, insiste soprattutto sulla necessità di introdurre nuove rotazioni agricole. Sostiene infatti che bisogna ridurre le superfici coltivate a cereali e potenziare le praterie artificiali diffondendo le piante miglioratrici quali erba medica, crocetta e sulla al fine di arricchire il patrimonio zootecnico²³ della zona. Suggerisce anche, seguendo l'esempio dei georgofili toscani, l'introduzione di più idonei strumenti agricoli quali il coltro "Ridolfi", il ripuntatore, gli erpici a rombo²⁴, che permettono un rilevante aumento di produttività.

L'attivazione di cicli di conferenze agrarie settimanali (che si tengono di domenica e si interrompono nel periodo estivo per non sovrapporsi ai lavori agricoli) riesce ad aggregare parecchi rappresentanti della piccola borghesia quali "fattori" ed agenti di campagna. Si pensa infatti che questi ultimi, una volta venuti a conoscenza delle tecniche più moderne, collaborino più consapevolmente al rinnovamento agricolo diffondendo l'istruzione anche "nell'infima classe dei contadini"²⁵. Nell'ambito delle conferenze si fissano due premi di scudi cinque ciascuno da concedere al fattore più assiduo e a quello che abbia avanzato proposte di utilità generale. Si leggono brani delle opere di Pollini o del Rastelli²⁶ e poi si passa a studiare la realtà locale e la soluzione dei singoli problemi. Si costituiscono commissioni di esperti che percorrono lo jesino per "esaminare e rilevare i difetti e le costumanze" dell'agricoltura locale e collaborano alla diffusione di tecniche più razionali per la potatura delle viti e degli ulivi, la coltura del tabacco, la tenuta delle stalle. Si discutono temi quali l'introduzione dei pioppi, ancora poco conosciuti nella zona, si eseguono censimenti del bestiame, si provano nuove macchine agricole quali l'aratro fatto costruire dal presidente Mereghi, il coltro ed il vomere spediti da Firenze. L'attività nel settore dell'istruzione tecnica è dunque caratterizzata da una forte accentuazione dei lati pratici che appaiono funzionali al miglioramento del settore agricolo ed all'aumento della produzione. La classe dirigente cittadina nobile-borghese si preoccupa dunque soprattutto di formare una classe di contadini e "fattori" con una base culturale più aggiornata, per quanto attiene a nuovi impianti e coltivazioni agricole, coinvolgendo in quest'operazione settori del mondo rurale fino ad allora estranei alle attività delle Accademie.

Sempre in ambienti nobili-alto-borghesi si costituisce la Società di agricoltura ed industria di Macerata che inizia i suoi lavori nel 1843²⁷, erede della settecentesca Accademia agraria e degli insegnamenti della Cattedra di Agricoltu-

ra dipartimentale del Musone retta dal Paolo Spadoni. I soci maceratesi lamentano, già all'atto della fondazione, ritardi ed arretratezze del settore agricolo. Queste sono causate, per il socio Giovanni Lauri, più che dalla "mancanza di protezione e di incoraggiamento dei governi" dalla "colpa dei cultori e dei proprietari". Egli sostiene infatti che la causa principale dello stato in cui si trova il settore agricolo è da ricercare nella "indolenza, inesperienza e pusillanimità dei proprietari rurali e ignoranza, ostinazione e miseria di coloro ai quali vengono affidate le rurali sostanze, che si dividono in tre classi sotto il nome di livellari, di affittuari, di coloni parziari"²⁸. Appare dunque necessario "istruire nelle agronomiche discipline i proprietari ed i fattori di campagna" e ciò sembra possibile soltanto con l'istituzione di una Cattedra di agricoltura²⁹. Uno degli intenti principali dei soci appare dunque il progetto di ripristinare la Cattedra di agricoltura fiorentina nel periodo napoleonico. Alla Cattedra si potrebbe affiancare, secondo il socio conte Ramelli di Fabriano, che ha presente l'esperienza toscana di Cosimo Ridolfi, una "casa di educazione agricola" aperta a "robusti e svegliati contadinelli, al vestito dei quali sopperir dovrebbero i loro domestici ed al vitto frugalissimo metà i loro municipi, metà la Provincia"³⁰.

Ma questi progetti insieme a quelli relativi alla formazione di un "campo modello"³¹, necessari alla Società per incidere direttamente nell'opera di rinnovamento e di diffusione culturale, trovano risoluzione soltanto nel 1858 quando il presidente Benedetto Mancini³², antico discepolo dello Spadoni, riesce ad ottenere la formazione della Cattedra e la cessione di un terreno da utilizzare come campo per le esperienze agrarie.

L'opera della Società maceratese, soprattutto nel campo dell'insegnamento, sembra divenire più intensa dalla fine degli anni Cinquanta con la costituzione della Cattedra e la formazione del campo sperimentale. Notevole seguito registra l'attività intesa a favorire, tramite premi, il miglioramento delle razze pecorine (1854), di quelle vacche (dal 1848 al 1864), mentre si conferiscono riconoscimenti per le migliori "praterie artificiali di erba medica", per le più riuscite coltivazioni di barbabietole e di rape³³. Si stabiliscono premi anche per la coltivazione della sulla, della lupinella, della crocetta.

Nel caso maceratese si assiste dunque al crescere dell'interesse di alcuni settori della classe dirigente per il settore agricolo che si estrinseca in una più incisiva partecipazione alle attività delle istituzioni agrarie. Queste ultime, che si succedono sin dal Settecento interessandosi di problemi di istruzione agraria e di diffusione di più adeguati strumenti tecnici, finiscono per contraddistinguere la storia sociale di questa zona.

Dopo l'Unità d'Italia il settore viene riorganizzato su tutto il territorio del Regno con la costituzione, in ogni capoluogo di circondario (R. D. 23 dicembre

1866) dei Comizi, al fine di realizzare il collegamento tra l'amministrazione centrale e la periferia e di stimolare l'acquisizione di tecniche moderne attraverso sperimentazioni e concorsi a premi. A Jesi l'Accademia agraria industriale (ultima filiazione dell'antica Società di agricoltura jesina) nel 1868 è assorbita dal Comizio agrario circondariale³⁴. Quest'ultimo opera soprattutto attraverso l'attività dei concorsi a premi nel settore zootecnico ed effettua selezioni del bestiame bovino dal 1870 al 1913-14. L'opera di sperimentazione è condotta nel podere modello, ereditato dall'antica Accademia agraria, e raggiunge i migliori risultati nella cerealicoltura ottenendo rese notevoli per i tempi. Sempre in questi anni si istituiscono premi per le rotazioni quadriennale e sessennale, per la formazione di idonee concimaie, per l'incremento della coltura degli alberi da frutta.

Nella seconda metà dell'Ottocento (1869) si costituisce anche a Macerata un Comizio agrario, l'attività del quale non sembra andare al di là della pratica accademica delle conferenze alle quali si abbinano talvolta esposizioni o concorsi a premi³⁵. Questa istituzione non riesce in realtà a coinvolgere un consistente gruppo di soci né a condurre attività di qualche rilievo nel campo dell'istruzione agraria. Le critiche espresse dal Coletti sulla scarsa incidenza di queste istituzioni, anche per la incerta legislazione che le definisce, trovano un immediato riscontro a livello locale³⁶.

Molto più efficace, soprattutto nel settore educativo, appare invece l'azione delle Cattedre ambulanti di agricoltura nelle Marche sorte a Macerata e Jesi ed anche ad Urbino, Fermo, Camerino, Cingoli, Osimo, Ascoli Piceno, Pesaro e Fano (come in tutta Italia dalla fine dell'Ottocento), che all'inizio come associazioni private si avvalgono del contributo di enti locali e soltanto successivamente utilizzano anche finanziamenti pubblici³⁷. Le Cattedre nascono avendo come fine precipuo la promozione dell'istruzione e della sperimentazione agraria ed esplicano la loro attività attraverso "un titolare e degli assistenti che propagano nozioni pratiche e non attendono i discepoli ma li vanno a cercare nelle città e nelle campagne facendo opera più che di fredda didattica di entusiastica propaganda a favore dei sistemi più acconci a trarre dalla terra il massimo prodotto col minimo sforzo; e che, dopo aver spiegato le massime fondamentali, ne curano l'applicazione nell'interesse dei singoli coltivatori in modo che ognuno di essi possa, volendo, avere nel titolare della Cattedra non solo un consigliere autorevole ma persino un direttore tecnico della propria azienda"³⁸.

La Cattedra ambulante di agricoltura sorge a Macerata nel 1897 (nello stesso anno si costituisce anche il Consorzio Cooperativo³⁹) con l'appoggio determinante di alcuni tecnici agrari (tra i quali il primo direttore Domenico Pinolini)⁴⁰ che seguono con impegno il suo primo affermarsi. L'attività della Cattedra riesce a coinvolgere sia proprietari che contadini soprattutto grazie alle conferen-

ze agrarie che periodicamente il personale tecnico tiene direttamente ai coltivatori nei paesi del circondario e dell'intera provincia. Si trattano problemi quali l'allevamento del baco da seta, l'utilizzazione della barbabietola da zucchero, l'introduzione di erbai ed anche tematiche relative ad un più razionale svolgimento delle operazioni agricole (mietitura, fienagione, vendemmia, coltivazione del frumento ecc.). Altro settore di intervento della Cattedra è l'attivazione di corsi di insegnamento professionale rivolti a contadini adulti quali, ad esempio, quello sul lavoro con i vimini (tenuto a Civitanova) quello sull'agricoltura in generale (tenuto a Camerino) quello sugli innesti (tenuto a Civitanova), sulla zootecnia (Macerata) ed infine quello di frutticoltura (Civitanova). Si organizzano anche visite ai poderi, nel corso delle quali il personale della Cattedra indirizza i contadini nella pratica del loro lavoro e li avvia all'uso delle prime macchine agricole (nel 1918, ad esempio, si studiano seminatrici, estirpatori, falciatrici). Attiva e vivace è anche l'attività di sperimentazione con l'introduzione di vari tipi di frumento il *Petaniel di Nizza*, l'*Inallettibile Vilmarin*, il *Carlotta Strampelli*, e con altre iniziative volte a vincere diffuse malattie delle piante (quali la peronospora della vite, la *diaspis pentagona*, la ruggine del frumento) e degli animali (il colera dei polli, l'afta epizootica, ecc.)⁴¹.

Nel 1889 si costituisce a Jesi la Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Ancona. Notevole impegno si dimostra nella attività di informazione culturale e di sperimentazione⁴². Il personale della Cattedra dirige infatti coltivazioni sperimentali e rotazioni agrarie su più di quaranta poderi dello jesino dimostrando così il credito che l'istituzione riscuote presso l'ambiente locale. Molti sforzi sono profusi nell'attività di insegnamento soprattutto al fine di impiantare nuove colture industriali quali la barbabietola da zucchero, la viticoltura, e di migliorare la zootecnia.

Nel campo dell'istruzione agraria opera a Macerata dal febbraio 1869⁴³ una Colonia agraria provinciale, istituita nel 1868 con delibera del Consiglio provinciale, che si prefigge fra i suoi scopi primari di elevare le conoscenze tecniche di contadini ed agenti di campagna. Si attiva infatti un corso triennale per giovani contadini di età non inferiore a diciassette anni ai quali viene insegnata la "buona pratica" ed utili suggerimenti sul modo di condurre tutte le "industrie agricole".

Primo direttore della scuola è nominato il professor Monà che imprime un notevole impulso all'attività didattica ed al periodico dell'Istituto "Annali della Colonia agricola maceratese" ove si pubblicano vari suoi articoli che danno un quadro preciso dei risultati raggiunti nel campo dell'insegnamento e degli esperimenti condotti (quali quelli sui ripuntatori, sulla potatura dell'olivo, sulla "bambacina degli olivi", sull'arachide, sulla "questione dei foraggi", sul-

l'apicoltura, sui bachi da seta)⁴⁴.

Al prof. Monà, che è chiamato a dirigere l'Istituto agrario di Gorizia, succede il prof. Doni, discepolo del Ridolfi, che insiste particolarmente sulla necessità di impiantare "colmatelle di monte, terrazze e fognature" nell'ambito di un più generale ammodernamento del settore che non può prescindere da "più razionali potature della vite e dell'olivo" e dall'utilizzazione dei più moderni strumenti tecnici, quali l'erpice voltaorecchio americano, gli estirpatori *Casalesi* e l'erpice *Valcourt*. Egli inoltre è convinto, secondo quanto dice in più occasioni ai membri del Consiglio provinciale, della necessità di allargare l'istruzione agraria a tutti, non limitandola soltanto ai giovani contadini che frequentano i corsi della Colonia, al fine di formare una classe esperta di fattori ed agenti di campagna⁴⁵.

Il 24 novembre 1881, per Regio Decreto, la Colonia maceratese viene trasformata (vista la deliberazione 21 aprile 1881 del Consiglio provinciale) in Scuola pratica di agricoltura mentre il Doni è riconfermato alla direzione. L'attività didattica subisce in questi anni un sensibile potenziamento tanto che, agli inizi del Novecento, la scuola ha acquistato una certa fama in campo regionale, testimoniata fra l'altro dal consistente numero di allievi frequentanti e dalle numerose visite istruttive che altri istituti svolgono nei suoi terreni sperimentali (la "colonia Sasso d'Italia", quella detta "Le fosse", ed infine quella delle "Fonti"). In questi poderi, sotto la guida del direttore della Scuola prof. Vincenzo Testini, si svolgono esperimenti, si intraprendono nuove colture, si insegnano appropriate tecniche agrarie al fine di formare nuove leve di tecnici agricoli con un bagaglio culturale aggiornato e funzionale all'attività che debbono svolgere.

Nel primo Novecento dunque, è soprattutto grazie all'attività svolta da istituzioni quali Cattedre ambulanti e Scuole d'agricoltura che si diffondono i principi più moderni in agricoltura e si svolgono compiti di aggiornamento sui più importanti problemi tecnici sorti con l'applicazione di concimi chimici, con l'uso di sementi selezionate e col diffondersi della meccanizzazione. Le Cattedre infatti, in virtù della preparazione tecnica del personale e dell'appannaggio finanziario degli enti locali, riescono ad introdurre nuove tecnologie nella campagna marchigiana. Negli anni Venti assiste ad un forte potenziamento di quest'ultime mentre si intensifica anche l'intervento statale nel settore. Con l'istituzione degli Ispettorati compartimentali d'agricoltura il passo per la definitiva statizzazione delle Cattedre è però breve: nel 1935 si assiste infatti alla loro soppressione ad alla conclusione dell'epoca dell'impegno "privato" di tecnici, pratici ed intellettuali che, prima attraverso il reticolo delle Accademie e Società di agricoltura poi con Scuole e Cattedre ambulanti, ha tanto segnato il volto agricolo delle Marche.

Note

Abbreviazioni usate: Archivio di Stato di Ancona = A.S.An.; Archivio di Stato di Macerata = A. S. Mc.; Archivio dell'Accademia Georgica di Treja = A.A. Tr.; Biblioteca Comunale di Macerata = B.C.Mc.; Corrispondenza = Corrisp.

¹ *Istituzione della Società Georgica dei Sollevati in Montecchio*, in "Giornale delle Arti e del Commercio", t. I., Macerata 1780, p. 131; A. M. NAPOLIONI *L'Accademia Georgica di Treja nel primo triennio della sua attività, 1778-1780*, in "Proposte e ricerche", n. 2 (1978), pp. 75-100.

² A. M. NAPOLIONI, *Tra mercantilismo e fisiocrazia: cultura e proposte degli Accademici Georgici di Treja*, in R. PACI (a cura di), *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, pp. 265-272.

³ A. A. Tr., b. 41, *Carteggio di eruditi*.

⁴ A. A. Tr., b. 46, *Carteggio di eruditi con Fortunato Benigni*.

⁵ A. A. Tr., b. 46, *Carteggio di eruditi con Fortunato Benigni*.

⁶ A. A. Tr., b. Corrisp. 1784 - 1835, lettera di R. Grimaldi a Luigi Riccomanni.

⁷ A. A. Tr., b. 65.

⁸ A. M. NAPOLIONI, *L'Accademia Georgica*, cit., p. 84; Id., *Accademie e Società di Agricoltura nel maceratese dalla fine del Settecento all'Unità*, Macerata 1984, pp. 103-124.

⁹ B. C. Mc., ms. 1280, P. SPADONI, *Appunti dalla "Gazzetta della Marca" pubblicata a Macerata dal 1785 al 1788*.

¹⁰ A.S.Mc., *Dipartimento del Musone*, b. 106, fasc. 294. Cfr. P. CARTECHINI, *Organi ed uffici dell'amministrazione napoleonica a Macerata dal 1808 al 1815*, Macerata 1974, pp. 97-98.

¹¹ R. PACI, *L'ascesa della borghesia nella Legazione di Urbino dalle Riforme alla Restaurazione*, Milano 1966, pp. 201-206; D. FIORETTI, *L'agricoltura nell'età della Restaurazione*, in S. ANSELMINI (a cura di), *Nelle Marche Centrali*, t. II, Jesi 1979, pp. 1093-1197; A. M. NAPOLIONI, *Accademie e Società d'Agricoltura*, art. cit., pp. 108-109.

¹² A. M. NAPOLIONI, *La Società Agraria jesina dalla fondazione all'Unità*, in S. ANSELMINI (a cura di), *Nelle Marche Centrali*, cit., t. II, p. 1172.

¹³ In "Atti della Società di Agricoltura jesina" (d'ora in poi = "Atti"), vol. I, 1838, pp. 3-4.

¹⁴ G. B. BATTARRA, *Sui difetti dell'agricoltura nell'agro riminese ed altri nella provincia*, in "Giornale delle Arti e del Commercio", Macerata 1780, t. I., p. 51.

¹⁵ In "Annali ed Atti della Società di Agricoltura jesina" (d'ora in poi = "Annali"), vol. I, 1839, p. 14.

¹⁶ A. S. An., *Delegazione Apostolica, Agricoltura*, 2-2, b. 35.

¹⁷ A. M. NAPOLIONI, *La Società*, art. cit., pp. 1193-1194.

¹⁸ In "Annali", vol. VII, 1849, pp. 273-279.

¹⁹ *Ivi*, vol. VIII, 1850, pp. 289-292.

²⁰ A. CODELUPI, *Del tabacco, Memoria letta nella conferenza domenicale del dì 23 maggio 1852*, in "Annali", vol. X (1852), pp. 161-166 e 289-300.

²¹ Id., *Sull'attuale malattia delle uve. Notificazione*, in "Annali", vol. XI, 1853, pp. 113-126 e 129-140.

²² Id., *Della necessità di conservare il carbonato di ammoniaca negli ingrassi. Riflessioni*, in "Annali", vol. XI, 1853, pp. 113-126 e 129-140.

²³ R. ROSI, *Istruzione pratica sulla cultura dell'erba medica. Discorso letto nella conferenza dell'11 aprile 1858*, in "Annali", vol. XVI, 1858, pp. 241-271.

²⁴ ID., *Sull'importanza dei lavori profondi e sugli arnesi più idonei ad eseguirli*, in "Annali", vol. XVIII, 1860, pp. 18-27.

²⁵ ID., *Parole lette nella conferenza del 25 aprile 1852*, in "Annali", vol. X, 1852, pp. 129-137.

²⁶ In "Annali", vol. V, 1847, pp. 17-19. A. RASTELLI, *Il fattore della villa su tutti i principali oggetti dell'agricoltura*, 2 voll., Jesi 1808; C. POLLINI, *Catechismo agrario: seconda edizione riveduta e ampliata coll'aggiunta del manuale sulla coltivazione dei fiori di F. Re*, Napoli 1856.

²⁷ *Per la installazione della Società di agricoltura e industria nella provincia maceratese. Discorso letto da S. E. R. Mons. Domenico de' conti Savelli Delegato Apostolico di Macerata e Presidente della Società medesima*, in "Atti Accademici della Società di Agricoltura ed Industria nella provincia di Macerata" (d'ora in poi = "Atti Acc."), a. I, 1843, pp. 5-6.

²⁸ G. LAURI, *Su la seconda cagione che mantiene presso di noi l'agricoltura nell'avvilimento e nella rozzezza*, in "Atti Acc.", a. I, 1843, pp. 55-58.

²⁹ D. RICCI, *Discorso letto li 21 giugno 1843*, in "Atti Acc.", a. I, 1843, p. 20.

³⁰ C. RAMELLI, *Dei modi per ottenere l'educazione della classe agricola nell'intera provincia maceratese*, in "Atti Acc.", a. II, 1844, pp. 49-59.

³¹ A. CACCIALUPI OLIVIERI, *Sulle piantagioni artificiali della provincia picena: discorso tenuto nella tornata solenne del 9 settembre 1845*, in "Atti Acc.", a. III, 1845, pp. 40-41.

³² B. MANCINI, *Del mayz mal coltivato-cagione dello smagrimento delle terre. Memoria*, Macerata 1810; ID., *Lettera sul migliore succedaneo del caffè*, in "Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia", t. XV (Milano 1812), pp. 68-78; ID., *Sul modo di coltivare il gobbo maceratese*, in "Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia", t. XIII, pp. 139-164; ID., *Su la ruga del melo*, in "Atti Acc.", a. II, 1844, pp. 22-38.

³³ A. GERONZI, *Cenni biografici del benemerito Presidente onorario dell'Istituto provinciale di Agricoltura ed Industria di Macerata Benedetto Mancini presentati alla generale adunanza del 28 giugno 1866*, in "Il Geponico", n. 2, 1866, p. 40.

³⁴ P. MAGNARELLI, *Associazionismo ed istituzioni agrarie fra 1860 e primo Novecento*, in S. ANSELMI (a cura di), *Nelle Marche Centrali*, cit., pp. 1363-1393. Cfr. R. MOLINELLI, *Agricoltura e contadini a Jesi nel periodo giolittiano*, in "Movimento operaio", nn. 3-4 (1955), pp. 543-559.

³⁵ A. M. NAPOLIONI, *Istituzioni agrarie a Macerata tra Otto e Novecento*, in "Piceno", a. IV (1980), n. 2, pp. 13-24.

³⁶ COLETTI, *op. cit.*

³⁷ M. ZUCCHINI, *Le Cattedre Ambulanti di Agricoltura*, Roma 1970.

³⁸ CAMERA DI COMMERCIO E ARTI DELLA PROVINCIA DI MACERATA, *Per l'istituzione d'una Cattedra Ambulante d'Agricoltura sperimentale nella Provincia di Macerata*, Macerata 1897, pp. 7-8.

³⁹ A. M. NAPOLIONI, *Istituzioni agrarie*, cit.

⁴⁰ D. PINOLINI, *Agraria per le scuole normali maschili e femminili secondo i programmi vigenti*, Milano 1915; ID., *L'attività della Cattedra nel suo primo decennio*, Macerata 1911; ID., *La bianchella del riso*, Casale 1902; ID., *La calciocianamide ed il suo impiego in agricoltura*, Macerata 1906; ID., *La classe rurale e la Cassa nazionale di previdenza*, Macerata 1901; ID., *La cocciniglia del gelso*, Macerata 1909; ID., *Le concimi*, Torino 1889; ID., *La contabilità delle aziende rurali*, Torino 1894; ID., *Le crittogame più dannose alla vite*, Torino 1888.

⁴¹ ID., *Relazione sull'attività della Cattedra Ambulante d'Agricoltura dal 1 gennaio al 31 dicembre 1918*, Macerata 1918.

⁴² P. MAGNARELLI, *op. cit.*

⁴³ T. LAURI, *Origine della Colonia*, in "Annali della Colonia Agricola Provinciale di Macerata", a. I, 1870, n. 1, pp. 3-5.

⁴⁴ "Annali della Colonia Agricola Provinciale di Macerata", a. I, (1870), nn. 1-12; a. II (1871), nn. 1-12.

⁴⁵ REGIA SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA DI MACERATA, *Relazione sull'attività della scuola*, Macerata 1903, pp. 1-5.